

Il post-miracolo in una regione che non ha conosciuto il «boom»

Umbria: la recessione pesa duramente sulle sue deboli strutture

Le iniziative del governo fanno « saltare » ad una ad una le indicazioni del Piano regionale - Il problema degli indennizzi ENEL - Interventi contraddittori in agricoltura - Forte malcontento fra i lavoratori: si parla di sciopero generale

Dal nostro inviato

PERUGIA, 28.

Un distinto segnale di mezzi età, lungo e secco come una rotta, l'emmatico ma non troppo, accompagnato dalla moglie, di molto più bassa e grassoccia, decisamente tranquilla, trova tutto « beautiful ». Lo ripete ad ogni momento. Paientre, la proprietaria del negoziotto di Assisi dove si vendono ceramiche di Deruta e souvenirs vari ascolta per la emesima volta l'immancabile domanda dell'allampanato turista britannico: *«Quanto costa?*

La scena dura da una ventina di minuti buoni. Quando se ne vanno, i due suditi di sua maestà britannica hanno con sé due «coggetti» che superano di poco le mille lire. Forse non erano inglesi veri e propri; forse erano scozzesi. Fatto sta che l'artigianato umbro attraversa un periodo di particolare magra. Strutturalmente debole, ancorato a forme di produzione polverizzate, incapace percorsi di penetrazione effettivamente nei mercati, vive d'un commercio prevalentemente che risente ovviamente della congiuntura e del ridotto afflusso di visitatori stranieri (anche se sono in aumento quelli italiani).

L'autostrada del Sole scorre lungo dei centri vitali dell'Umbria e siamo ben lungi attualmente da quel rapido collegamento — pur previsto — che tutti reclamano siano realizzati con la massima urgenza.

Così il turismo e l'artigianato, ma lo stesso detente di scorsa può essere fatto — ed a maggiore ragione — per la agricoltura. Le delleseste coltivazioni che si ammirano dall'alto di Perugia sono puntualmente vendite: un incanto senza mezzi termini. Ma poi vati a sentire le statistiche o scopri che da quegli ondulati campi di smeraldo, che a colpo d'occhio sembrano l'immagine stessa d'una serena e gioiosa abbondanza, sono fugiti in questi ultimi anni migliaia di contadini. Sono andati al Nord, spesso oltrepassando il confine sino alla brumosa Germania lasciando nel più completo abbandono cinquemila poderi.

Né succede purtroppo, una prospettiva migliore, a breve scadenza. Si ha anzi la sensazione che man mano che si procede verso la programmazione, che per definizione è — o dovrebbe essere — ordine e chiarezza di scelte, la confusione aumenti, almeno per quanto riguarda l'Umbria. Il « piano umbro », per esempio,

prevedeva un ente di sviluppo per l'agricoltura, ma ben diverso da quello che si appresta a varcare la magazzinazione di centro sinistra. Se il provvedimento governativo passasse alla Camera (anche col voto di quei parlamentari della DC e del PSI che qui non hanno propugnato uno ben diverso?), ci determinerà una situazione, a dir poco, bizzarra.

In Umbria opera un Consorzio sotto la cui giurisdizione sono posti 90 mila ettari di territorio (esclusi i 20 mila ettari della limitrofa Toscana, su cui l'organismo estende la propria attività). Sono tutti terreni della pianura, qui più fertili, i più redditivi. Il Consorzio, procedendo per successive esclusioni, ha ridotto l'area del proprio intervento relativamente a poche zone: qui può esercitare il proprio potere di espansione (negato al futuro Ente di sviluppo), investire i soldi che ha già a sua disposizione e quelle che può ancora procurarsi: ha un appalto burocratico di 25 persone (per ora...) ed ha il controllo di tutte le acque della regione.

All'Ente di sviluppo governativo, pur coi noti limiti, non resterebbe dunque che occuparsi dell'agricoltura della me-

dia e dell'alta collina, snobbiata dal Consorzio. L'uno farà una cosa, l'altro forse tutto il contrario, che a seguito dei diversi mezzi e poteri a disposizione. Il « piano umbro », in inversa, prevedeva l'individuazione di « zone omogenee » su cui operare organicamente. Non accadrà niente di tutto questo, se il risultato che, se si avrà uno sviluppo, il che sarà ancora da dimostrare, non sarà comunque tutto questo che armonica. L'idea stessa di programmazione va in tal modo a farsi benedire. Il più non umbo a subirebbe così una prima, fondamentale annessione.

Un altro cardine del « piano umbro » riguardava il reinvestimento in loco delle indennizzazioni che l'Enel deve dare alla Terni dopo la nazionalizzazione del settore elettrico. Ora il maggior complesso industriale della regione è stato incluso, con decisione burocratica dall'alto, senza ascoltare il parere di nessuno (interpellanza del Parlamento dei sindaci, delle forze locali), nel gruppo Finisider, sicché l'industria anziché alla Terni, finirà nelle casse dell'organismo finanziario dell'IRI per la siderurgia che opera su scala nazionale. Dove andremmo a finire quindi, i duecento miliardi circa che gli umbrini chiedevano fossero destinati allo sviluppo della loro regione, conformemente del resto, a quanto era stato stabilito da un ordine del giorno parlamentare del giugno 1963?

Anche qui un altro punto essenziale del « piano umbro » solta per l'azione che promuove dal centro e che si pone in antitesi con le indicazioni democraticamente avanzate dalle forze locali. E si potrebbe continuare, ma tanto basta, ci sembra, a delineare una situazione di confusione e di incertezza che alimenta forti preoccupazioni nella regione. La situazione è allarmante.

Le prudentissime e controllate relazioni annuali degli istituti di credito sono pieno di note fortemente preoccupate. Il reddito pro capite è retrodotto da 255 a 224 mila lire dal 1962 al '63 (ultimo dato disponibile). « In provincia di Perugia », leggiamo in un documento della Cassa di Risparmio — la pesantezza congiunturale manifestarsi sia dal 1962, si è andata sempre più aggravando specialmente in alcuni settori produttivi; ne è la prova il ricorso alla Cassa integrazione guadagni che nel '63 aveva interessato 35 aziende e nel '64 ha interessato 210 aziende ». « Blocco più grave legatamente nello stesso documento — hanno subito le assunzioni di personale e notevole è stata pure la riduzione del livello di occupazione con sospensioni di lavoro e riduzione d'orario ».

La crisi è più grave di quanto fosse dato prevedere. Oltre cinquemila edifici licenziati su 12 mila occupati; nel settore dei lettori vi sono stati 75 licenziamenti su 1900 unità lavorative, altri 816 sono ad integrazione a zero ore e 120 ad integrazione a quote diverse; fra i 4.600 metallomeccanici ci sono 600 licenziati, ad integrazione a zero ore e 200 ad integrazione a vari livelli mentre 200 stagionali non sono stati riassunti. La Perugina procede ai licenziamenti degli stagionali ed ha ridotto l'orario di lavoro a 32 ore settimanali.

Una recente inchiesta condotta in alcuni centri del Paese, ha permesso di accettare che « molte centinaia di amministratori comunali e provinciali hanno dovuto da oltre 15, ed anche 20 anni abbandonare ogni attività privata per assolvere i compiti del Gpa non si sono sempre comportate in modo univoco. Così, in taluni casi le deliberate consiglierei sono state accolte, in altri respinte perché violate di illegittimità. Opportuno è quindi superare, con una precisa disposizione legislativa, questa situazione complessa e assurda ».

Antonio Di Mauro

I senatori comunisti Fabiani, Almoni, Orlandi, Maccarone, Giannino, Adamoli e Giacomo Ferrari hanno presentato a Palazzo Madama un disegno di legge di modifica delle norme sulla misura dell'indennità di carica agli amministratori dei Comuni e delle Province. La materia, attualmente è regolata da due leggi (una del 1958, l'altra del 1963), ma in modo inadeguato dagli amministratori degli enti locali, la cui attività è sempre più quasi totalmente assorbita dall'impegno nell'assolvimento degli incarichi ai quali sono stati chiamati dalla volontà popolare. L'episodio, clamoroso, del sindaco di Albareto (Parma) Marco Botti che ha dovuto preferire l'impiego di bidello nelle scuole all'incarico di primo cittadino, perché diversamente non avrebbe potuto sostenere la propria famiglia, sta a testimoniare questa bruciante realtà.

L'opportunità di un adeguamento, da più parti avvertita, è stata fatta propria dai senatori comunisti che, con il loro disegno di legge, propongono la modifica dell'articolo 1 della legge 11 marzo 1958, numero 208 (già modificato con il successivo provvedimento del 9 febbraio 1963, n. 148), e la determinazione delle nuove indennità ai sindaci dei Comuni nelle seguenti misure:

1) Comuni fino a 1.000 abitanti, indennità fino a lire 30 mila; 2) Comuni da 1.001 a 10.000 abitanti, fino a lire 90 mila; 3) Comuni da 3.001 a 10.000 abitanti, fino a lire 90 mila; 4) Comuni da 10.001 a 30.000 abitanti, fino a lire 140 mila; 5) Comuni da 30.001 a 50 mila abitanti, fino a lire 170 mila; 6) Comuni da 50.001 a 100.000 abitanti, compresi tutti i capoluoghi di provincia, fino a lire 200 mila; 7) Comuni da 100.001 a 250.000 abitanti, fino a lire 250 mila; 8) Comuni da 250.001 a 500.000 abitanti, fino a lire 300 mila; 9) Comuni con oltre 500.000 abitanti, fino a lire 350 mila.

L'indennità, secondo la proposta comunista, dovrà essere corrisposta per 13 mesi. Invece, la norma che stabilisce che l'indennità, qualora non venga altri butta al sindaco può essere assegnata, nei limiti sopra indicati, all'assessore anziano o delegato.

Con l'articolo 2 del disegno di legge, i senatori comunisti propongono che ai membri dei Consigli comunali e provinciali li che non godono di indennità fissa corrisposte per le eletive, è concessa una medaglia di presenza per ogni partecipazione alle sedute dei rispettivi Consigli, i quali si bilanceranno la misura delle in elettive che, comunque, non potrà superare la misura pre vista per le commissioni or-

Dibattito aperto su un'importante zona pugliese

L'omaggio a Padre Pio non risolve i grossi problemi di S. Giovanni Rotondo



S. GIOVANNI ROTONDO — La rada delle isole Tremiti, tappa obbligo dei turisti. Sopra: l'ingresso della « Casa della divinità » fatta costruire da Padre Pio e parte di uno dei più grandi complessi ospedalieri del Mezzogiorno

I «robot» del sindaco di Bari

BARI, 28. « Mai nella storia del Consiglio comunale di Bari, dalla sua ricostituzione nel 1946 come assemblea elettorale democratica e rappresentativa della volontà della cittadinanza, era stata applicata la vecchia disposizione della 1915, caduta in disuso proprio per la sua pesantezza congiunturale, manifestasi sia dal 1962, si è andata sempre più aggravando specialmente in alcuni settori produttivi; ne è la prova il ricorso alla Cassa integrazione guadagni che nel '63 aveva interessato 35 aziende e nel '64 ha interessato 210 aziende ». « Blocco più grave legatamente nello stesso documento — hanno subito le assunzioni di personale e notevole è stata pure la riduzione del livello di occupazione con sospensioni di lavoro e riduzione d'orario ».

La crisi è più grave di quanto fosse dato prevedere. Oltre cinquemila edifici licenziati su 12 mila occupati; nel settore dei lettori vi sono stati 75 licenziamenti su 1900 unità lavorative, altri 816 sono ad integrazione a zero ore e 120 ad integrazione a quote diverse; fra i 4.600 metallomeccanici ci sono 600 licenziati, ad integrazione a zero ore e 200 ad integrazione a vari livelli mentre 200 stagionali non sono stati riassunti. La Perugina procede ai licenziamenti degli stagionali ed ha ridotto l'orario di lavoro a 32 ore settimanali.

L'Umbria non ha conosciuto il « boom », tuttavia qualche era cominciato a muoversi, se prattutto in direzione di una certa trasformazione di imprese artigiane verso la piccola e media industria. Il processo era iniziato in ritardo, costituito è stato colto dalla fase recessiva in un momento particolarmente critico. Alcune iniziative si sono fermate a metà e sono state abbandonate prima ancora di giungere alla fase produttiva con danni economici e, forse più ancora, psico-logici, disastrosi. Scelti da imprenditori locali non hanno più la forza di rimettersi in piedi e comunque ci vorrà molto tempo per ripartire.

« Questa iniziativa personale del sindaco conferma l'adozione da parte dello stesso di un metodo di direzione consiliare inteso a mortificare e discreditare gli istituti democratici e a precostituirsene un suo ideale Consiglio comunale con crisi che sono protratte per mesi interi al di fuori del Consiglio elettorale, non hanno voluto aspettare deliberatamente che si formasse sommariamente dal sindaco ».

Il gruppo consiliare comunista dichiara di opporsi a questi tentativi di improvvisa determinazione, bensì appositamente messa in moto per eridire il dibattito.

Una premura che il sindaco, uomo di Curia, non ha avuto quando costituì i Consigli comunali e si è assicurato il diritto alla formazione di una politica capace di affrontare e risolvere i problemi di Bari.

In questi termini i consiglieri comunisti al Comune di Bari hanno denunciato quanto è accaduto la sera del 26 u. s. al Consiglio comunale.

« Questa situazione non sorprende che si parli, già al livello delle organizzazioni sindacali delle due province umbre, Perugia e Terni, di un sciopero generale che si è accodato quanto è accaduto la sera del 26 u. s. al Consiglio comunale ».

Corrotto in seconda convocazione, il Consiglio era stato chiamato discutere e approvare una serie di importanti delibere tra cui alcune deroghe al piano regolatore, il rinnovo dell'ap-

petto all'Ingegner del servizio di riscossione delle imposte di consumo, nonché l'assegnazione all'urbanista, professor Lodovico Quaroni, dell'incarico di predisporre la revisione generale del piano regolatore.

Problemi dunque, che meritano un approfondito dibattito che il sindaco dc, Trisirio Liuzzi, ha eritato disinvoltamente usando appena nove consiglieri comunali di maggioranza come « robot » che hanno solo alzato la mano per approvare le delibere enunciate sommariamente dal sindaco.

Il tutto si è risolto in pochi minuti. E così il sindaco dc, nel corso di questi anni, non ha arrivato il Consiglio comunale con crisi che sono protratte per mesi interi al di fuori del Consiglio elettorale, non hanno voluto aspettare deliberatamente che si formasse il numero legale della metà dei consiglieri.

« Questa iniziativa personale del sindaco conferma l'adozione da parte dello stesso di un metodo di direzione consiliare inteso a mortificare e discreditare gli istituti democratici e a precostituirsene un suo ideale Consiglio comunale con crisi che sono protratte per mesi interi al di fuori del Consiglio elettorale, non hanno voluto aspettare deliberatamente che si formasse sommariamente dal sindaco ».

Il gruppo consiliare comunista dichiara di opporsi a questi tentativi di improvvisa determinazione, bensì appositamente messa in moto per eridire il dibattito.

Una premura che il sindaco, uomo di Curia, non ha avuto quando costituì i Consigli comunali e si è assicurato il diritto alla formazione di una politica capace di affrontare e risolvere i problemi di Bari.

In questi termini i consiglieri comunisti al Comune di Bari hanno denunciato quanto è accaduto la sera del 26 u. s. al Consiglio comunale.

« Questa situazione non sorprende che si parli, già al livello delle organizzazioni sindacali delle due province umbre, Perugia e Terni, di un sciopero generale che si è accodato quanto è accaduto la sera del 26 u. s. al Consiglio comunale ».

Corrotto in seconda convocazione, il Consiglio era stato chiamato discutere e approvare una serie di importanti delibere tra cui alcune deroghe al piano regolatore, il rinnovo dell'ap-

petto all'Ingegner del servizio di riscossione delle imposte di consumo, nonché l'assegnazione all'urbanista, professor Lodovico Quaroni, dell'incarico di predisporre la revisione generale del piano regolatore.

Problemi dunque, che meritano un approfondito dibattito che il sindaco dc, Trisirio Liuzzi, ha eritato disinvoltamente usando appena nove consiglieri comunali di maggioranza come « robot » che hanno solo alzato la mano per approvare le delibere enunciate sommariamente dal sindaco.

Il tutto si è risolto in pochi minuti. E così il sindaco dc, nel corso di questi anni, non ha arrivato il Consiglio comunale con crisi che sono protratte per mesi interi al di fuori del Consiglio elettorale, non hanno voluto aspettare deliberatamente che si formasse sommariamente dal sindaco ».

Una premura che il sindaco, uomo di Curia, non ha avuto quando costituì i Consigli comunali e si è assicurato il diritto alla formazione di una politica capace di affrontare e risolvere i problemi di Bari.

In questi termini i consiglieri comunisti al Comune di Bari hanno denunciato quanto è accaduto la sera del 26 u. s. al Consiglio comunale.

« Questa situazione non sorprende che si parli, già al livello delle organizzazioni sindacali delle due province umbre, Perugia e Terni, di un sciopero generale che si è accodato quanto è accaduto la sera del 26 u. s. al Consiglio comunale ».

Corrotto in seconda convocazione, il Consiglio era stato chiamato discutere e approvare una serie di importanti delibere tra cui alcune deroghe al piano regolatore, il rinnovo dell'ap-

petto all'Ingegner del servizio di riscossione delle imposte di consumo, nonché l'assegnazione all'urbanista, professor Lodovico Quaroni, dell'incarico di predisporre la revisione generale del piano regolatore.

Problemi dunque, che meritano un approfondito dibattito che il sindaco dc, Trisirio Liuzzi, ha eritato disinvoltamente usando appena nove consiglieri comunali di maggioranza come « robot » che hanno solo alzato la mano per approvare le delibere enunciate sommariamente dal sindaco ».

Una premura che il sindaco, uomo di Curia, non ha avuto quando costituì i Consigli comunali e si è assicurato il diritto alla formazione di una politica capace di affrontare e risolvere i problemi di Bari.

In questi termini i consiglieri comunisti al Comune di Bari hanno denunciato quanto è accaduto la sera del 26 u. s. al Consiglio comunale.

« Questa situazione non sorprende che si parli, già al livello delle organizzazioni sindacali delle due province umbre, Perugia e Terni, di un sciopero generale che si è accodato quanto è accaduto la sera del 26 u. s. al Consiglio comunale ».

Corrotto in seconda convocazione, il Consiglio era stato chiamato discutere e approvare una serie di importanti delibere tra cui alcune deroghe al piano regolatore, il rinnovo dell'ap-